

IL CORAGGIO DELLA RESPONSABILITÀ

EDITORIALE

Alcune caratteristiche della società attuale nella sua complessità contribuiscono a caratterizzare la realtà e la vita all'insegna dell'insicurezza e della precarietà. Il rischio è il fatalismo, il rifiuto di ogni regola, o all'opposto un attivismo all'insegna del bisogno di esserci a tutti i costi. La strada che questa Lettera propone è quella della responsabilità personale come "capacità di risposta" cioè come attitudine a stare davanti a se stessi, agli altri, alla propria coscienza profonda che interpella, non come sudditi passivi e tremanti, o sospettosi e ribelli, bensì come partner, chiamati a cooperare all'umanizzazione del mondo. Solo così la responsabilità personale può coniugarsi con quella relazionale e sociale, e aiutare ciascuno ad avanzare sulla strada della costruzione della storia degli uomini e delle donne di questo mondo.

INTERVISTA A ITALIA VALLE

L. Italia, come è nata in te la responsabilità di iniziare PRH in Italia?

It. Ci sarebbero molte cose da dire. Quando ho fatto la prima sessione per me, pensavo già come utilizzare questo metodo per altri, in modo artigianale, cioè facendo fare ad altri la mia stessa esperienza. Del resto a quell'epoca anche PRH era agli inizi e mi avevano detto che André Rochais consentiva che si avanzasse così.

Mano a mano che ho continuato la mia formazione e PRH si strutturava meglio, sentivo crescere l'esigenza di non tenere questa ricchezza solo per me. Inoltre qualcuno cominciava a chiedermi come si diventava animatori e io rispondevo che bisognava andare in Francia, ma la cosa certamente non era facile per tutti...

Ho accelerato la mia formazione con un accompagnamento di formazione personale e dopo cinque anni ho osato dire che mi sentivo pronta a mettere le basi di PRH in Italia.

L. Cosa voleva dire prenderti questa responsabilità?

It. Voleva dire cominciare da zero per organizzare tutto. Ponderare bene

ogni decisione da prendere per far conoscere PRH, cominciare una "Lettera PRH" per comunicare con chi aveva fatto le sessioni e invitarli a continuare; preparare un calendario, accompagnare le persone che avevano fatto sessioni o che avevano iniziato una relazione d'aiuto con me e... tante altre cose. Ma soprattutto voleva dire individuare e accogliere le persone che desideravano diventare animatori, assumermi la responsabilità delle loro formazione, garantire la loro preparazione e la competenza, secondo le esigenze di PRH. Voleva dire essere pronta a rendere conto della fiducia che André Rochais aveva riposto in me, e ai partecipanti alle varie attività, della validità, della formazione che ricevevano.

L. Che cosa ti ha permesso di prendere questa responsabilità?

It. Ci ho pensato tante volte... e oggi posso nominare bene i miei punti di appoggio:

- l'esperienza fatta con la formazione PRH.

Avevo già fatto tanti altri studi, ma niente mi aveva permesso di

Continua a pag. 2, prima colonna

conoscere in modo così chiaro le mie ricchezze e i miei limiti, la solidità che potevo trovare in me. E niente mi aveva fatto sentire così forte il senso della responsabilità dei doni ricevuti: non posso tenerli per me, li ho ricevuti per trasmetterli ad altri.

- la fiducia che ho sentito da parte di André Rochais.

Ero sicura che mi avrebbe detto sempre la verità e che potevo contare sull'aiuto suo e degli altri animatori francesi (PRH-Internazionale non esisteva ancora) per verificare i passi da fare.

- l'adesione alla realtà.

Ho fatto esperienza a PRH che "La vita precede le strutture, le regole". Ogni passo fatto era già presente nella vita, era un'esigenza nata dalla vita che si manifestava; era già in atto e restava da codificarlo. L'Associazione PRH-Italia è nata, per esempio, nel 1983, le sessioni si davano già dal 1974 e gli incontri tra animatori e futuri animatori erano iniziati nel 1980.

Potevo, anzi ormai potevamo, lanciarci a fondare un'Associazione per inserire PRH nella società italiana.

- l'allenamento al discernimento.

Lo sento come un elemento essenziale della responsabilità personale. Il discernimento è per me lo spazio che precede ogni decisione. Un'analisi ampia, concreta, realista della situazione, delle ripercussioni sul mio vissuto di ogni elemento preso in considerazione e, soprattutto, delle conseguenze di una eventuale decisione.

It. Certamente. Una volta, in un momento di scoraggiamento davanti ad una grossa difficoltà, ho scritto una lettera a André dicendogli che aveva riposto male la sua fiducia, che non ero capace di niente, ecc. e lui mi ha rimandato la lettera aggiungendo alla fine: "Da dove ti viene questa reazione sproporzionata?" invitandomi a intensificare il cammino personale per avanzare con più coraggio.

Il cammino personale, l'accompagnamento, la verifica con altri, sono stati i mezzi che mi hanno aiutato a superare i periodi difficili, soprattutto quando ho dovuto prendere delle decisioni che implicavano alcune persone del gruppo.

Ho sperimentato che quando si assume una responsabilità, nel momento di decisioni impegnative si è soli, cioè c'è un luogo, a livello dell'essere, dove, dopo aver consultato altri, verificato con persone esperte, bisogna prendere la decisione da soli e assumersene la responsabilità, rischiando anche di sbagliare e di dover tornare indietro. Oggi, a distanza di tanti anni, sento di aver vissuto questa responsabilità come meglio potevo, anche se ci sono decisioni secondarie che prenderei in altro modo o dopo una maggiore riflessione.

QUANDO UNO COMINCIA DA ZERO

*Quando uno comincia da zero quando uno comincia a mani vuote, ma pulite, quando uno in principio ha in mente di costruire un mondo, **comincia prima di tutto da sé, dalla fede che ha dentro. Dalla forza che ha dentro dalla volontà di costruire. Prima di tutto c'è il sogno che ha dentro. Poi la mente comincia a cercare un mondo.***



*I suoi occhi si guardano intorno, nel mondo,
il mondo, la sua vastità e i suoi boschi,
il mondo, la sua terra fertile,
il mondo i suoi fiumi.
I suoi occhi ci vedono la materia che userà per costruire,
ma anche le difficoltà e gli ostacoli.
La mano cerca gli strumenti che servono a tagliare il legno,
a dissodare il terreno,
a imbrigliare la forza dell'acqua.
Poi la mano cerca altre mani che lo aiutino,
una comunità di mani che lo aiutino.
Così il sogno diventa il sogno non di un solo uomo,
ma il sogno di una comunità.
Non soltanto il mio sogno,
ma il **nostro** sogno.
Non soltanto il mio mondo,
ma il **tu**o mondo e il **mi**o mondo
che appartiene a tutte le mani
che ci lavorano.*

L. Hai mai avuto momenti di scoraggiamento o paura di esserti sbagliata?

IL CORAGGIO DELLA RESPONSABILITÀ PERSONALE

Libertà e responsabilità: la libertà è un concetto estremamente elastico. Può essere declinata in modo riduttivo e dar luogo a interpretazioni minimalistiche in cui risulta svuotata di senso e di efficacia a vantaggio di una oggettività etica uniformante autoritaria; e può essere declinata in modo esteso dando luogo a interpretazioni massimalistiche in cui risulta esaltata a vantaggio di una soggettività sottratta a ogni regola, arbitraria, indifferente ad ogni appello che non sia quello che proviene dal proprio sé. Per evitare gli opposti rischi della contrazione e della dilatazione occorre oggi tematizzare la libertà in rapporto alla responsabilità, chiarendo quella dialettica interna ai due termini senza la quale la libertà cessa di essere libertà e la responsabilità, responsabilità. Il testo seguente ci illumina in proposito.

Spesso la parola "responsabilità" viene contrapposta alla parola "libertà". La responsabilità può risvegliare una sensazione di fatica, di oppressione o richiamare esperienze di difficili obbedienze a qualcuno.

Abitualmente questa parola non è tanto amata, pur essendo espressione di una capacità dell'uomo adulto. E tuttavia la parola responsabilità, nella sua radice più profonda, afferma un uso intelligente della propria libertà. Significa infatti **donare una risposta adeguata**, costruttiva, utile, alle domande piccole e grandi della vita. Un atto responsabile è quindi un atto libero, costruttivo per sé e per gli altri.

La responsabilità è frutto di una persona libera e la libertà rende sempre più possibile l'agire responsabile. Il binomio responsabilità-libertà sembra quindi inscindibile.

La tentazione più frequente è quella di non voler decidere, di non volersi prendere la responsabilità della propria vita e dei propri atti, per paura di diventare adulti, di deludere qualcuno, di non andare bene: per questo ci vuole coraggio, il coraggio di scegliere di di-

ventare **qualcuno**, ben identificato, nel proprio ambiente umano e materiale. È importante allora appoggiarsi sulla vita che è in noi, con tutto il suo dinamismo, per uscire allo scoperto, per prendere il largo, per affrontare il nuovo, le incognite della vita. Il dinamismo di vita liberato, tende poi a porre atti di vita: il binomio responsabilità-libertà è la risposta che orienta e concretizza le nostre scelte di vita, sgorgate dall'interno.

Ma quale potrebbe essere il cammino per liberare il dinamismo di vita per poter essere nelle condizioni di diventare persone adulte, libere e responsabili?

Spesso bisogna iniziare dall'Io per mettere a fuoco i freni e le paure, i suoi schemi difensivi, le false idee sulla libertà e la responsabilità. La sensibilità poi può essere molto bisognosa di affetto e di riconoscimento e temere di perdere i suoi surrogati affettivi. Essa va quindi bonificata, purificata, nutrita sanamente da una profonda stima per le qualità e i doni della persona.

Soprattutto è necessario scoprire il cuore di sé, fatto di qualità, di talenti, di doni che aspirano a vivere, ad attuarsi. Quando la persona attualizza e fa crescere i suoi doni, prova una sensazione di solidità, di forza e vuole sedersi al banchetto della vita con tutti, alla pari, e non rimanere una eterna "Cenerentola". Il coraggio, è vero, non ce lo possia-

"Impegnarsi vuoi dire vivere responsabilmente, vuoi dire essere non solo attore, ma anche "autore" di un progresso nell'efficacia e nell'umanizzazione delle relazioni".

Da "La persona e la sua crescita, pag. 228"

mo dare, lo possiamo solo ricevere, ma più partecipiamo al banchetto della vita, più essa stessa ci spinge, ci stimola, ci incoraggia a vivere, a osare, a rischiare la responsabilità e la libertà. Si diventa quindi progressivamente capaci di scegliere e non si accetta più di "essere scelti".

Il dinamismo di vita può assumere interiormente una tale forza da apparire una realtà trascendente, un valore primario al quale sottomettersi, può toccare momenti o tempi di esperienza che portano la persona all'esperienza di un più di Sé.

La stessa cosa può succedere per il binomio responsabilità-libertà: non sono più una fatica o un peso ma realtà che si possono sentire trascendenti, e quindi irrinunciabili per vivere in pienezza la propria vita e la propria appartenenza all'Umanità.

In questa tappa del cammino la responsabilità-libertà si fa dono per costruire, con altri, un mondo migliore, dove non ci si difende dagli altri, dalle Istituzioni, da Dio... ma ci si confronta, si condivide. Le differenze si integrano senza la perdita della propria specificità. La globalizzazione attuale richiede persone capaci di vivere questa tappa, per dare ad essa la giusta direzione, come unità nella diversità per il bene di tutti. Questa esperienza trascendente del dinamismo di vita, che trova la sua concretizzazione nell'esercizio della responsabilità-libertà porta a non accontentarsi del "già", ma spinge verso il "non ancora". **La persona trova riposo nell'avanzare.** Sperimenta un dinamismo verso un al di là, un oltre, non in vista di fare ciò che piace, ma per essere più capace di donare, di amare e di raggiungere quindi la propria pienezza e completezza per sé e al servizio dell'Umanità. Possiamo dire che la responsabilità-libertà, e quindi il coraggio di vivere questo binomio, offrono la possibilità della liberazione dell'amore, condizione per umanizzarmi e umanizzare.

Arturo Cecchele e Mariaclotilde Genesisio

FORMARSI ALLA RESPONSABILITÀ

Nell'estate del 1999 partecipai ad un convegno che aveva come tema: "Il volto dell'altro. Responsabilità ed etica" un tema che sento sempre attuale e che calza con quello trattato in questa lettera PRH. Riporto uno stralcio di uno scritto del prof. Filippo Gentiloni:

"Viviamo in un'epoca di facile deresponsabilizzazione. .. La persona singola sembra appiattita, schiacciata, annientata. Non trova punti di riferimento validi per le proprie scelte, mentre le varie possibili cattedre, anche se gridano a gran voce, hanno meno autorevolezza di una volta. Il loro annuncio è poco credibile, troppo simile alle pubblicità che si inseguono sugli schermi. Ecco allora **l'altro**. È la sua voce che rimane, insostituibile anche se spesso inascoltata. Non uno schermo, dunque, ma un volto. Non un altoparlante, ma una voce umana. Semplice, diretta. Un "tu" che parla a un "io", non un "voi" a un "noi". Il padre e il figlio, la moglie e il marito, ma anche il vicino di casa, il compagno di lavoro.

Il volto dell'altro, infatti, è un volto che parla. Uno sguardo che dice...

Prendere il volto dell'altro come punto di riferimento per il mio comportamento significa, dunque, prendere "sul serio" la sua parola.

Cioè sentirsi interpellati, "rispondere", impegnarsi. In famiglia, nella società, nel lavoro, anche nella chiesa. Forse è vero che il latino "respondeo" con il suo derivato "sponsio" indica l'assunzione di un impegno personale, una promessa.

Questa impostazione di un'etica basata sul volto-parola dell'altro suppone quell'importante atteggiamento che possiamo chiamare attenzione. "Tendere ad". Aguzzare lo sguardo e stimolare l'udito. Cogliere le sfumature, perfino il non detto che rappresenta quasi sempre una parte essenziale della comunicazione. Proprio il contrario del narcisismo, la grande tentazione di sempre.

E si può riscoprire il valore di una virtù troppo dimenticata, **l'umiltà**. Non presta

attenzione all'altro chi è convinto di sapere già tutto, di possedere tutte le risposte, di non potersi né doversi modificare. Non presta attenzione chi è convinto di essere arrivato all'ultima stazione del gran viaggio di Ulisse e soprattutto di Abramo. Chi non è più capace di quell'altra virtù, gemella dell'umiltà che è la **meraviglia**. Il valore del punto interrogativo, tipico, fra l'altro, della grande cultura ebraica.

Ma l'attenzione-risposta al volto-parola dell'altro richiede quell'atmosfera che siamo soliti chiamare, semplificando, **silenzio**. Senza silenzio, niente parola. Come non esistono note musicali se non immerse, bagnate, circondate dalle pause.

Oggi il silenzio è difficile, proprio perché difficile la vera comunicazione. Soltanto nel silenzio si può ascoltare la voce dell'altro... Occorre cercare di recuperare la lunga e ricca tradizione cristiana e umanistica del silenzio. Non per isolarci, ma per ascoltare, rispondere, comunicare".

L. C.

EDUCARE ALLA RESPONSABILITÀ

Sono cronaca di tutti i giorni atti di bullismo nella scuola, violenze fra coetanei, giochi mortali. Gli studiosi del comportamento umano, danno pareri diversi, a volte contrastanti. Per alcuni questi comportamenti sono frutto di assenza di valori nei giovani di oggi; per altri tutto dipende dall'educazione familiare, per altri ancora sono gesti aggressivi contro la società, contro l'autorità costituita, gesti di ribellione di rabbia verso chi non fa niente per venire incontro ai problemi della gioventù. Altri parlano di questi gesti come di qualcosa per rompere la monotonia, la noia, altri li riferiscono all'ansia di protagonismo che alcuni giovani sentono per uscire dalla esistenza piatta in cui vivono: diventare "tristemente famosi" è forse l'unico modo, per alcuni *ragazzi*, di farsi notare, per apparire sulle cronache dei giornali, per far parlare di sé.

Sono spesso giochi di gruppo tipicamente adolescenziali non molto diversi dai comportamenti di giovani di tanti anni fa, per cui non è giusto prendersela con la società. Quello di colpevolizzare la

società sta diventando un luogo comune, una facile scusa per gli stessi giovani che non si prendono così la propria responsabilità personale. Si possono rifugiare in questo luogo comune e decolpevo-



"Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra".

H. Jonas

lizzarsi dando la colpa alla società. La cosa funziona alla perfezione quando gli stessi adulti dicono: siamo noi che non abbiamo saputo educarli, che non abbiamo trasmesso i valori. Un valore però è espresso nella nostra Costituzione all'articolo 27: "La responsabilità penale è personale". La responsabilità risiede in ultima analisi nella persona che realizza quella determinata azione. Ma ci sono molti gradi di responsabilità, a seconda del momento evolutivo, soprattutto del livello cognitivo. Il concetto di responsabilità comprende il fatto di rendersi consapevoli di ciò che si fa e di prevedere le conseguenze possibili delle azioni, soprattutto in riferimento alla ripercussione che possono avere sugli altri. Il senso di responsabilità ha, come tutti i processi evolutivi, uno sviluppo. La responsabilità di un bambino piccolissimo, al di sotto dei tre anni, è minima, giacché il processo cognitivo non si è ancora molto sviluppato, ma i sensi di colpa, la vergogna e l'ansia che si possono senti-

Continua a pag. 7, prima colonna

IL CORAGGIO DELLA RESPONSABILITÀ NEL SOCIALE

"Ciascun uomo deve prendere il suo posto e assumere il suo ruolo, in questa grande Carovana Umana e nella sinfonia del mondo!". (A. Rochais Fondatore di PRH)

Oggi viviamo in un contesto sociale complesso, in cui i cambiamenti sono sempre più rapidi, e le scoperte scientifiche e tecnologiche influenzano notevolmente la nostra vita. Per diversi aspetti possiamo parlare di evoluzione, progresso, facilitazione, prosperità. Contemporaneamente, c'è un sentire comune legato ad un senso di incertezza, di insicurezza, di instabilità davanti alla realtà delle attuali politiche, ad una ripresa economica faticosa, ad un ambiente naturale che risente sfavorevolmente dei frutti del benessere.

In questo contesto siamo chiamati ad essere persone impegnate nella realizzazione della nostra vita e del nostro senso, impegnate in un agire professionale che, consapevolmente o meno, viaggia nella direzione e nella ricerca di auto-affermazione e di senso. Impegnati nel nostro essere cittadini, abitanti di un paese, con leggi, usi e costumi propri, una propria identità, valori sociali, economici e politici. Qui, ognuno di noi è chiamato a vivere, vale a dire a scegliere e ad agire per il proprio bene e per

il bene comune. È una chiamata di sempre per l'uomo, che sta alla base della crescita e del nostro sviluppo. Una chiamata che ha fatto la storia di ogni popolo, proprio grazie al coraggio della responsabilità di alcuni e, a volte, di interi gruppi. Il coraggio della responsabilità, la capacità di assumersi le conseguenze dei propri atti, a volte fino a dare la vita, ha segnato le tappe del nostro progresso, dell'affermazione dei diritti inalienabili dell'uomo, della libertà e in molti paesi, della civiltà. Davanti a questa società, è allora urgente tornare o continuare a parlare del "**coraggio della responsabilità**", del coraggio di vivere da protagonisti, ciascuno al suo posto e con un suo ruolo. Coraggio, una parola che vuoi dire "forza del cuore", "forza d'animo" (coraticum); occorre tanta forza del cuore per vivere la propria responsabilità nel sociale. Perché la storia siamo noi e questo mondo ci appartiene. È un impegno notevole e faticoso perché non è automatico assumersi le proprie responsabilità al di fuori di ciò che è strettamente personale o familiare.

Uno dei rischi che il benessere ha portato, è l'individualismo che genera spesso solitudine. È essenziale trovare dentro di sé il coraggio di vivere, di "esserci", di decidere, di scegliere. È questo atteggiamento attivo, che può costruire o mirare a trasformare il nostro mondo, il piccolo mondo che è intorno a noi, a nostra portata: lavoro, scuola, gruppi, politica, natura, ecc. La via della "dimissione" dalle proprie responsabilità, del lavarsi le mani e dire: "non tocca a me, ci pensi qualcun altro"! O del: "perché io? Sto bene a casa mia!", è una via facilmente percorribile e molto frequentata oggi. Si fa in fretta a puntare il dito su chi è al potere, sui condizionamenti dei mass media, sul "fanno tutti così" e poi restare tranquillamente seduti sulla propria poltrona.

Lo sviluppo integrale della persona, non può avvenire al di fuori del suo ambiente umano e materiale e l'ambiente umano e materiale è a sua volta soggetto all'azione della persona, quindi alle sue scelte. Ma che cosa vuoi dire concretamente gestire responsabilmente la propria vita in ogni suo settore?

Vuoi dire apprendere l'esercizio della propria libertà interiore, nello scegliere, decidere e mettere in atto ciò che si percepisce come buono e costruttivo, nel qui e ora della situazione. Saper scegliere implica una capacità di discernimento personale innanzitutto. Per poterlo attuare, occorre che impariamo a conoscerci ulteriormente, a conoscere i nostri valori profondi, la nostra identità, la nostra solidità. Dentro di noi c'è una "bussola interiore" che ci indica la direzione, il cammino da percorrere, per affrontare problemi e difficoltà personali o sociali ed uscirne. Questo è scegliere coscientemente atti da porre, con coraggio e responsabilmente. Questo è non subire passivamente tutto ciò che è causato da altrui responsabilità, ma cercare di agire in maniera costruttiva, cosciente, lì dove è possibile e quando è possibile. Non importa quanto potere abbiamo di cambiare le cose. Ciò che conta è avere il coraggio di dire ciò che pensiamo, di proporre alternative, di dire i nostri disappunti, di comportarci in coerenza con i nostri valori.



"...Sono un appassionato dell'uomo e anche appassionato della riuscita dell'umanità in tutte le sue componenti: la dimensione politica, economica, culturale...". A. Rochais.

La formazione PRH è un cammino di conoscenza di sé, è prendere in mano la propria vita per diventare chi si è, realizzare ciò per cui si è fatti e dare un senso alla propria vita...

Quale umanità nascerebbe se ognuno avesse la possibilità di scoprire le ricchezze che il suo essere contiene, di poter attuare il meglio di sé e di percepire il senso profondo della sua esistenza e della sua azione!.

(PRH-INT., "La persona e la sua crescita" pag. 274)

Continua a pag. 6, prima colonna

Continua da pag. 5

"Siamo chiamati ad assumere le nostre responsabilità, di fronte alle persone vicine a noi, i nostri familiari, i nostri amici, i nostri colleghi di lavoro, i clienti dell'impresa nella quale lavoriamo o quelli nostri, gli alunni ai quali insegniamo, gli ammalati che assistiamo, i cittadini che governiamo, i beni ed i servizi che utilizziamo. A volte siamo obbligati a decidere per gli altri e l'impatto di alcune nostre decisioni può essere notevole, pieno di conseguenze. Qui non possiamo avere come riferimenti solo i nostri valori personali o i nostri interessi; qui è importante ricercare il bene collettivo.

Il servizio al ben-essere degli altri, è servizio alla società". (Magda Uyttersprot Presidente di PRH-Internazionale).

La formazione PRH da il suo contributo alla società, prendendosi cura delle persone, delle coppie, dei gruppi, aiutandoli a conoscersi nel profondo di sé stessi, a prendere coscienza delle proprie solidità, a tener conto degli altri, rimanendo liberi e autonomi; a trovare altri con cui si vivono legami essenziali, per un più fecondo agire societario.

Propone un metodo di discernimento, per aiutare a fare buone scelte, metodo che col tempo diviene naturale, perché coincide con la nostra aspirazione a decidere bene, per guidare costruttivamente la nostra vita.

"Essere umani, veramente umani, significa comportarsi e porre gesti in coerenza con chi siamo, nel più profondo di noi stessi. Secondo i nostri doni specifici ed i nostri rispettivi ambienti, crediamo che tutti dobbiamo preoccuparci e lavorare perché l'umanità si umanizzi un po' di più, ogni giorno, a vasta scala.

È veramente possibile cambiare il mondo nel quale viviamo, gradatamente, senza cose straordinarie.

Ma questo può solo avvenire con il consenso di ciascuno di noi e prendendo decisioni nel senso degli appelli della nostra vita".

(PRH-INT., Perché la vita riprenda i suoi diritti, pag. 339).

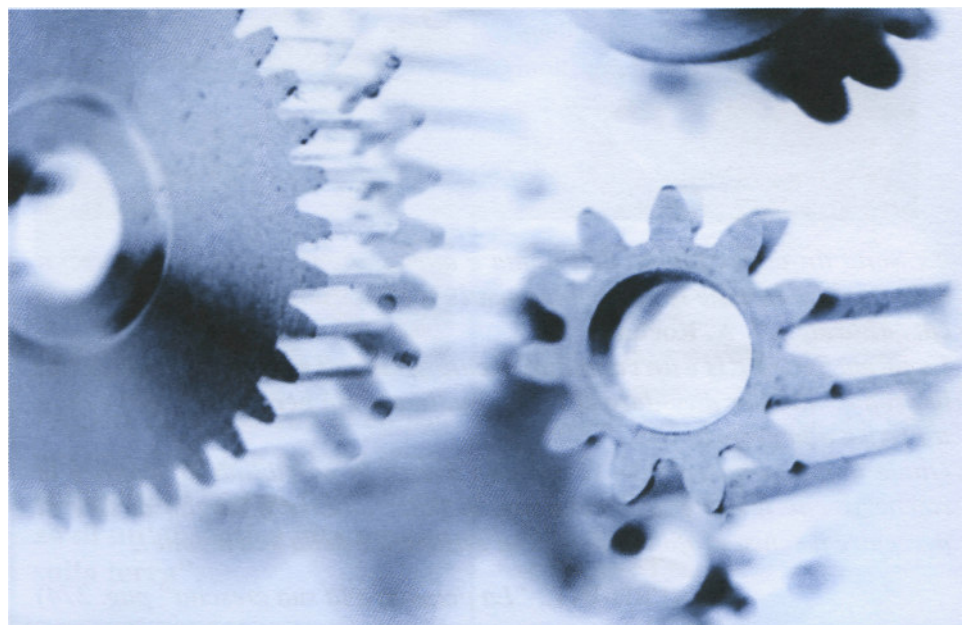
Maria De Giuseppe

Intervento - testimonianza

Coraggio e responsabilità. Ho riflettuto su come questi due termini siano strettamente correlati: ogni volta che ci sentiamo chiamati ad una responsabilità è necessario trovare in noi il coraggio per assumerla. Ho potuto recuperare in me il significato di questi due termini come esito concreto di alcune scelte nel mio lavoro di insegnante e nel mio ruolo di cittadino. Il coraggio della responsabilità nel mio lavoro di insegnante si concretizza principalmente nella responsabilità nei confronti degli studenti. Sono responsabile della loro formazione, del loro successo o insuccesso formativo, per la parte che mi compete, occupando il mio spazio in questo impegno, lasciando a loro la responsabilità e lo spazio per la parte che a loro compete. Esiste inoltre una responsabilità nella difesa delle persone da eventuali critiche che non sono fondate, da giudizi che possono apparire come generalizzati. Mi è capitato, in un'occasione, di prendere la parola in un incontro fra insegnanti per prendere le loro difese. Ho sentito la responsabilità nel considerare che i discorsi che i colleghi possono fare nei confronti degli studenti non riguardano solo questi ultimi, riguardano me, nella mia responsabilità di formatore/educatore; la responsabilità nell'occuparmi di loro apportando elementi di completezza e, per quanto possibile, di veridicità oggettiva nel giudizio. Sotto altri aspetti, sento la responsabilità nel vivere adeguatamente l'esperienza scolastica:

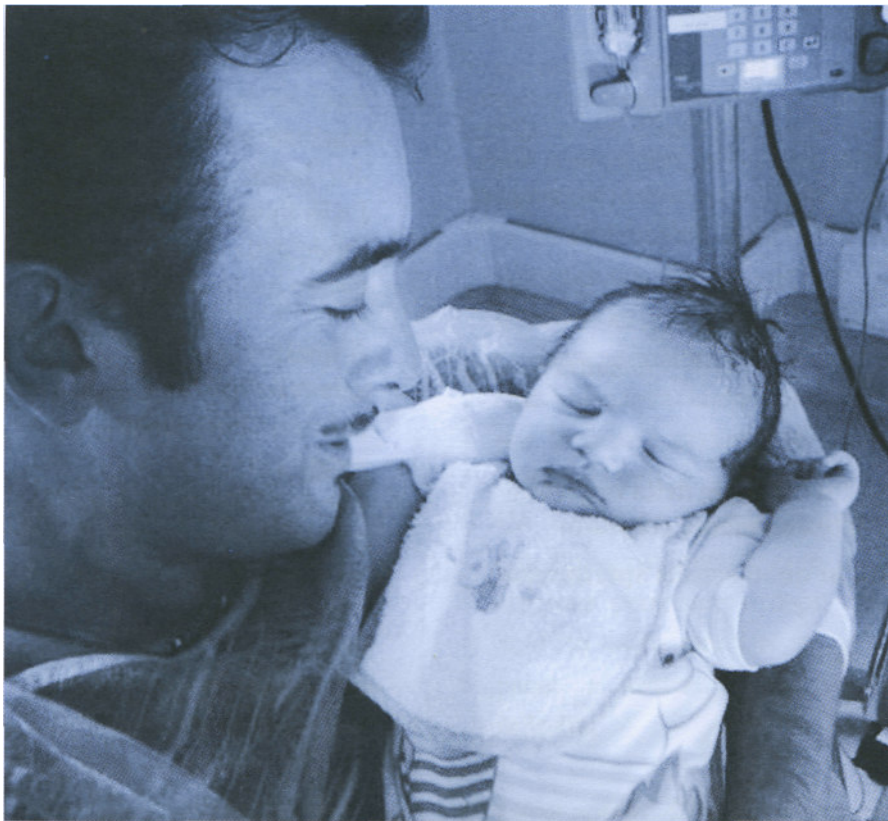
sono responsabile della mia relazione con loro che deve essere improntata a criteri di maturità, di libertà, di non uso reciproco, nell'instaurarsi di dinamiche interpersonali produttive e non distruttive. Sento anche la responsabilità di rappresentare un'istituzione: dare un esempio di agire nel rispetto della cosa pubblica, dei beni materiali che, se sono di tutti, non significa che non appartengano a nessuno ma che sono di ciascuno di noi; fare intuire il valore che ha il permettere che altre persone, dopo di noi, possano usufruirne. Come ultimo aspetto, ma primo in ordine di importanza, esiste la responsabilità della formazione personale e professionale, legata alla necessità di aggiornarmi, di mantenermi informato. Tutti noi siamo immersi in un ambiente sociale e non è cosa che non ci riguardi la cosa pubblica. Esiste la necessità di conoscere, di documentarsi, di capire cosa avviene a livello sociale e politico... Siamo chiamati a vigilare, ad intervenire nelle scelte politiche: ogni cosa, in questo senso, è affare che ci riguarda. Assumere il coraggio delle nostre responsabilità può portarci a vivere delle situazioni meno comode ed in alcuni casi può contenere elementi di difficoltà legati ai nostri limiti personali ma permette di far emergere il rispetto degli altri nei nostri confronti, il rispetto di noi stessi, ci fa sentire propositivi e non passivi, contribuisce a far sì che prendiamo il nostro giusto posto nel contesto sociale in cui viviamo, ci fa sentire vivi.

Stefano Marconato



re per una trasgressione incominciano in età molto precoce. Il che vuoi dire che la dimensione cognitiva comincia a funzionare molto presto. Di qui essere capaci di misurare il grado di responsabilità di un ragazzo significa conoscerlo a fondo. E questo non è facile. Nel processo di maturazione a cui sono sottoposti i giovani, una delle cose più importanti è quella di accettare la propria responsabilità e di saperla gestire. Il valore della accettazione della propria responsabilità dunque continua ad esistere e gli educatori, in quanto tali, fanno, ancora oggi il doppio lavoro di dimostrarsi responsabili e di trasmettere ai ragazzi l'importanza di assumere la propria responsabilità personale, anche nei giochi di gruppo, e in ogni qualsiasi altra circostanza in cui possa esistere la tentazione di dare la colpa agli altri, o alla società in genere. L'aiuto più valido che possiamo fornire ad un bambino e ad un ragazzo è quello che si esprime in una spinta verso una maggiore autonomia, a sapersi gestire da solo, e a scoprire le proprie potenzialità per poi viverle responsabilmente.

Luigina Cornetto



Ciò che il volto dell'altro ci impone subito è una "responsabilità" nei suoi confronti, l'imperativo dell'"avere cura".

IL CORAGGIO DELLA RESPONSABILITÀ RELAZIONALE, FAMILIARE

Cosa significa essere responsabile nelle relazioni? Tra i tanti significati ne ho scelti due:

- essere capace di scegliere delle buone relazioni.
- essere in grado di vivere le relazioni in autonomia.

Essere capaci di scegliere delle buone relazioni.

André Rochais afferma: "Le relazioni vitalizzanti sono il pane della crescita". "Una relazione interpersonale è vitalizzante se il contenuto degli scambi va oltre il livello superficiale. È vitalizzante una relazione che ci risveglia in chi siamo e ci stimola ad esserlo di più". (Cfr. FPM 1).

Se voglio questa qualità nella relazione, devo essere in grado di assumermi la responsabilità di sceglierla. È così per la

relazione di amicizia, il legame di coppia, le relazioni famigliari...

Quali caratteristiche devono avere per essere definite buone relazioni?

- un grado sufficiente di affinità e di armonia, espressione di comunione di valori, idee, impegni, gusti condivisi;
- una comunicazione in profondità nella quale ciascuno si coinvolge personalmente, comunica il suo vissuto, i suoi sentimenti, le sue riflessioni;
- una reciprocità nell'impegno a livello della comunicazione.

Vissute in questo modo, le relazioni sono veramente "il pane della crescita". Ed è su questa base che la famiglia diventa una palestra di buona vita relazionale.

Essere in grado di vivere le relazioni in autonomia.

"L'autonomia è la capacità di esistere liberamente, così come si è, e di decidere in coscienza quello che si deve vivere, pur rimanendo aperti agli altri, ai loro pareri, ai loro consigli senza alienarsi. Sia nelle relazioni di amicizia che in quelle famigliari è possibile una reale comunione, fatta di stima profonda e di unità. La comunione si radica nella libertà e nell'esistenza profonda delle persone, mentre la fusione si radica nella non esistenza.

La reale autonomia è la capacità di adattarsi, di tener conto, senza tuttavia rinnegarsi.

Vivere responsabilmente queste relazioni comporta l'impegno di mantenere la propria libertà..." (PRH-INT. "La persona e la sua crescita", pag. 140). Una vera relazione comporta il rispetto della libertà dell'altro, nel senso che faccio di tutto perché l'altro sia se stesso. Quindi non è mai dimissione della propria libertà a favore dell'altro. Più vivo le relazioni in modo responsabile più mi diversifico, più sono capace di vivere le differenze come una ricchezza e non come un ostacolo.

Ivana Fantinato

GIORNATE REGIONALI: TESTIMONIANZE

Pubblichiamo alcune risonanze delle giornate regionali che si sono svolte in Piemonte, in Veneto e a San Marino

Cosa mi è rimasto di significativo della giornata?

Mi è rimasto il profumo di un fiore sbocciato!

Il peso, la fatica e soprattutto la paura delle mie responsabilità si sono sciolti, allentati per lasciare posto ad un senso di fiducia grande in me e nelle persone che mi circondano, ho avvertito i contrasti forti paura-coraggio, impegno-soddisfazione indivisibili, ma anche la possibilità di armonizzarli così come si armonizzano i chiaroscuri di un bel dipinto.

Barbara Bernardi

"Il significato della parola responsabilità mi è di stimolo nel prendere le mie decisioni quotidiane.

Mi spinge a dare risposte adeguate imparando a partire sempre più dall'aderenza a me stessa, facendo attenzione a non lasciarmi trarre in inganno da abitudini, ideali, attese altrui.

GIORNATE REGIONALI PRH

Roma - 25 novembre 2007

Firenze - 2 dicembre 2007

Brescia - 13 aprile 2008

Napoli in data da definirsi

Rifletto e analizzo:

- **Di tutto ciò che ho letto riguardo al tema "il coraggio della responsabilità", quali sottolineature mi hanno particolarmente colpito?**
- **Nella mia vita concreta, in quali ambiti, in quali settori sperimento il giusto senso della mia responsabilità?**
- **Mi sento invitato a dei cambiamenti? Quali?**

Questo impegno con me stessa che mi porta a vedere anche l'inevitabile diversità, la mia unicità come ricchezza, come un di più anche per gli altri, anziché qualcosa da mortificare e nascondere. Un cammino non privo di fatica ma gratificante in sé che spero mi accompagni per tutta la vita".

Giovanna Bacciocchi

Che cosa ha voluto dire per me assumere il coraggio della responsabilità nel preparare e questa giornata?

- **Vivere la responsabilità come opportunità.** Quest'anno, quando mi hanno proposto di dare una mano nell'organizzazione ho detto ok, non ho aspettato di sentirmi pronta, preparata, o all'altezza per partecipare. E poi la constatazione: partecipando mi sono sentita adeguata. La mia parte? Quella che sono, ciò che posso dare... non altro! Sono soddisfatta. La giornata si sarebbe svolta anche senza il mio contributo, ma oggi posso dire: non allo stesso modo. Io ho portato la mia originalità e la mia unicità.

Poiché ho rischiato (cioè ho agito nonostante i miei timori) ho colto delle opportunità: vivere e condividere le mie ricchezze, contribuire ad un progetto comune, sentirmi partecipe di una umanità che cammina. La responsabilità è rischiosa ma...che gusto!

Per me è stato: riscoprire il GUSTO di una responsabilità COLLETTIVA.

Annalisa Canina

APPELLO DI SOLIDARIETÀ

Nel mese di maggio 2008 è previsto a El Escorial in Spagna, un "tempo forte" di lavoro e formazione. A questo incontro saranno presenti i formatori di tutti i paesi del mondo nei quali PRH opera.

La realtà di PRH in America Latina, Asia, Oceania e Africa è ricca di slanci e di impegno, ma, nello stesso tempo, costretta a fare i conti con le difficoltà sociali ed economiche che rischiano di ostacolare la partecipazione dei formatori a questo evento. Per noi l'internazionalità costituisce una ricchezza irrinunciabile per la completezza di sguardo sull'umanità di oggi. Per questo ci sentiamo impegnati a sostenere il loro desiderio di partecipare alle nostre avanzate collettive. Vogliamo allargare questo invito alla solidarietà a tutti voi. Chi desidera sostenere con noi questa iniziativa, può dare un contributo all'Associazione PRH Italia che lo devolverà all'Associazione PRH Internazionale responsabile della coordinazione di questo incontro. Grazie.

A questo scopo potete utilizzare il bollettino allegato che può servire contemporaneamente per la quota associativa per il 2008 di € 35,00, per il vostro contributo di solidarietà e il Fondo Borse. Riferitevi a queste 3 voci nella causale di versamento.

ORARIO SEGRETERIA

La Segreteria PRH-Italia in Via Provetti 18 bis 10138 Torino è aperta dalle ore 9,30 alle ore 12,30 lunedì, mercoledì e venerdì. Potete contattarla per telefono e segreteria telefonica: 011.4341613, fax: 011.4308986, E-mail: segreteria@prh.it

Semestrale dell'Associazione PRH-Italia
Direttore responsabile: Italia Valle
Autorizz. Trio, di Roma n. 659/88
Impaginazione e Stampa: TIPOGRAFIA IDEAL - Torino

www.prh.it - www.prh-international.org